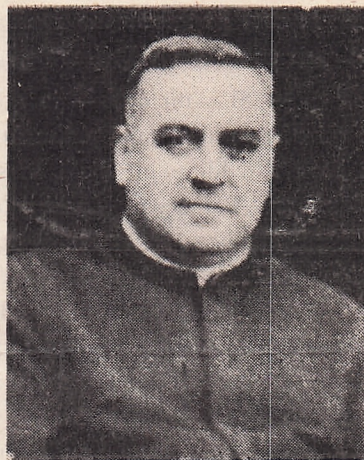


CASA SACRA FAMIGLIA

Macul - Cile



Santiago (Cile) 25 Agosto 1951

Carissimi Confratelli,

La notte del 25 Giugno u. s. il Signore chiamava a sè l'anima eletta dell'indimenticabile nostro confratello sacerdote professo perpetuo

Don VITTORIO KINAST DE LA ROSA

di anni 57.

Da circa dieci anni soffriva di un incipiente male anginoso che lo tormentava fortemente per qualunque sforzo un po' violento ch'egli facesse, ricordandogli così il severo monito del Vangelo: "Estote parati". Nonostante che tutti in casa ce ne fossimo accorti con dolore che il male, benchè lentamente, progrediva, nessuno mai si sarebbe immaginato che la catastrofe dovesse arrivare così presto.

Quella sera egli si era coricato mezz'ora prima del solito per estirpare i rimasugli di un forte raffreddore sopportato da parecchi giorni. Prima di andare a letto, passai a visitarlo e, assicurato dalle sue affermazioni che si sentiva proprio bene, mi congedai augurandogli la buona notte. Verso l'una del mattino il sacerdote alloggiato nella stanza vicina alla sua, bussò alla mia porta e mi svegliò con queste tristi parole: "Sembra che il Padre Kinast stia molto male".

Balzai dal letto nervoso e trepidante e, mentre indossavo la veste, pregai il mio compagno di correr subito al telefono per chiamare con urgenza il suo cugino dottore e chiedergli qualche suggerimento da farsi, durante la sua attesa. Mentre si faceva queste pratiche io corsi al fianco dell'ammalato per prestargli aiuto e confortarlo nel miglior modo possibile. Trovai il caro Don Kinast vestito e seduto sul letto in preda ad un violento attacco cardiaco. Il suo volto cadaverico e il respiro affannoso mi svelarono subito la gravità del momento. Lo chiamai per nome ed egli mi diede uno sguardo così espressivo, mescolanza di angoscia e tenerezza che aggravò nel mio animo il timore di un prossimo trapasso.

— "Aiutami — mi disse — a sedere su quel seggiolone. Questa volta sì... mi sento molto male, ... ma molto male".

Appena seduto osservai, per l'irregolarità del polso e la lividezza del volto, che le cose peggioravano rapidamente. Allora insinuai qualche frase per disporlo al gran passo che, visibilmente, io vedevo avvicinarsi ed egli, senza esitazione, annuì.

—“Sì —mi disse— io mi getto nelle braccia della misericordia del Signore e gli offro tutti i miei patimenti, anche la mia vita”. Indi recitai con lui un Pater a Don Rinaldi e gli diedi la santa assoluzione dopo aver egli stesso recitato il Confiteor. Poi stette alcuni istanti intensamente raccolto, quasi direi assorto in divota preghiera, tanto che io pensai che avesse perduto i sensi. Per rassicurarmi gli suggerii due o tre giaculatorie che egli ripeté con molto fervore. Subito dopo diede un breve sospiro mormorando lentamente, ma con voce chiara, la stessa ultima preghiera di Nostro Signor Gesù Cristo in croce: —“Oh Signore, Dio mio! Nelle tue mani raccomando l'anima mia!” Furono le sue ultime parole. Appena proferite, perdette la conoscenza giacchè più non rispose alle mie chiamate nè alle giaculatorie che continuavo a suggerirgli. In quell'istante entrò nella stanza l'infermiere della casa con un'apposita iniezione comunicata dal dottore per telefono. Appena applicata, il polso divenne, per alcuni istanti, molto regolare e il respiro e l'atteggiamento dell'ammalato furono come di chi si addormenta tranquillamente.

Ma, passata questa promettente e fugace reazione, il cuore gradatamente cessò di battere e il caro Don Kinast restò placidamente e per sempre addormentato nel Signore. Gli amministrai nonostante il Sacramento dell'Estrema Unzione e la benedizione papale “in articulo mortis” e mentre finivo le ultime preghiere arrivò il dottore in una automobile della vicina clinica con tutto il necessario in simili circostanze, ma la sua presenza solo servì per constatare il decesso e aiutarci a comunicare la terribile notizia alla già desolata famiglia, giacchè da appena due mesi prima la santa mamma del caro estinto era volata in Paradiso.

Il carissimo D. Kinast era nato a Santiago il 5 ottobre 1893 da Edoardo e Amelia De la Rosa, cristianissimi e ragguardevoli genitori che seppero formare una onorata famiglia, dal cui seno uscirono uomini di singolare intelligenza che occupano oggi posti importanti nel Governo e nella società.

Entrò, dodicenne, nel nostro collegio: “Il Patrocinio di San Giuseppe”, per iniziare gli studi ginnasiali e liceali. La prima volta che ivi fece gli esercizi spirituali, restò molto colpito dalle parole del predicatore, il quale spiegava che la cosa più importante in questo mondo era assicurarsi la salvezza eterna dell'anima e che il mezzo più sicuro per ottenere questo fine era quello di seguire Gesù Cristo nella carriera sacerdotale. Allora, in un momento di generoso slancio, chiese ed ottenne di essere annoverato fra gli aspiranti di Macul. La povertà o meglio la quasi miseria dell'incipiente aspirantato d'allora, era un crogiuolo atto a ridurre in cenere qualunque entusiasmo vocazionale ispirato da un fervore di paglia. Quello di Don Kinast non solo non venne meno colle disagiatezze e le privazioni di quel tempo, ma il suo fervoroso entusiasmo per Don Bosco e la Congregazione si radicò e ingigantì così fortemente nel suo cuore da poter asserire, più tardi, che quegli anni egli li riputava i più belli e felici della sua vita.

tanto gentile e discreto nel domandare che è un vero piacere l'aiutarlo a fare un po' di bene al prossimo". Questo suo benefico potere egli lo mise al servizio dell'ispettorato intiera e, specialmente, di questa casa di formazione per la quale nutriva un intenso amore. Da membri del Parlamento, da uomini dell'amministrazione pubblica e da prominenti industriali conseguiva, annualmente, notevoli aiuti coi quali la casa poteva coprire molti dei suoi bisogni. Consapevoli di questa sua magica influenza, molte persone, persino ragguardevoli vescovi, professori di stato, italiani emigrati inviati a noi dall'ambasciata, ricorrevano a lui per ottenere dagli Enti governativi, servizi o favori che, dietro sua richiesta, venivano generalmente accordati. Ma dove questi sentimenti generali di stima e d'ammirazione si resero più palesi fu nei grandiosi funerali che precedettero il suo seppellimento. Oltre il funerale fatto a Macul la mattina del 26, si celebrò, il giorno seguente, un altro più solenne nel santuario di Maria Ausiliatrice officiato dal molto reverendo Sig. Ispettore Don Giuseppe Bertola per dare comodità di assistere ai molti ex-allievi, parenti ed amici che il giorno prima non avevano potuto partecipare, essendo il collegio lontano vari chilometri dalla città. Vi presero parte, oltre l'imponente folla degli ex-alievi ed amici una scelta rappresentanza del Clero e del laicato della Capitale. Accanto al Vescovo Castrense Eccmo. Mons. Teodoro Eugenin, che officiò nel cimitero, i salesiani poterono constatare, con riconoscente soddisfazione, la presenza di uno dei ministri di Stato, di vari onorevoli Senatori e Deputati al Parlamento, di militari delle più alte graduazioni dell'Esercito, di professori Universitari e di moltissimi distinti signori esponenti delle più elevate sfere dell'industria e del commercio.

I sentiti e commoventi discorsi, che si pronunciarono prima di deporre l'urna nella nicchia, furono uno sfogo del cuore per l'irreparabile perdita dell'amico che ci lasciava e un inno a Don Bosco e alla Congregazione Salesiana che sa formare e presentare all'ammirazione del mondo uomini così preclari come il nostro carissimo e indimenticabile Don Kinast.

Voglia il Signore, inviare alla nostra Pia Società molte altre vocazioni di anime elette per riempire l'inmenso vuoto lasciato dal nostro rimpianto estinto.

Intanto, cari confratelli, imploro da voi una prece per l'anima sua e un memento per questa cara casa di formazione e per chi si professa

vostro aff.mo in Don Bosco Santo

Sac. Baldassarre López.

Dati per il Necrologio: Sac. Vittorio Kinast De la Rosa nato a Santiago (Cile) il 5 ottobre 1893 morto a Macul (Cile) il 26 giugno 1951, a 57 anni di età, 42 di professione e 32 di sacerdozio.

1919 fu ordinato sacerdote con indicibile gioia dell'anima sua e immenso gaudio della sua ben conosciuta famiglia. Dopo l'ordinazione rimase due anni a Macul disimpegnando successivamente le cariche di consigliere scolastico e di prefetto. Indi fu inviato a dirigere gli studi nel collegio Sant'Agostino di Valparaiso e nel 1926 fu trasferito nuovamente a Santiago nell'importante liceo: "Il Patrocinio di San Giuseppe" dove disimpegnò le cariche di consigliere e di prefetto.

Nei 20 anni vissuti in quest' ultimo collegio e nei 3 passati a Valparaiso prodigò agli allievi e ai salesiani, compagni di lavoro, i tesori di scienza e di santità accumulati a Roma e a Macul nella sua bell'anima privilegiata. La spontanea simpatia che ispirava la sua persona a chiunque lo avvicinava egli la adoperò sempre per attirare le anime a Dio e alla Congregazione, mai per soddisfare i propri piaceri. In questo nobile lavoro di praticare fino allo scrupolo la sentenza di S. Francesco di Sales: "Da mihi animas caetera tolle" egli ebbe una abilità insuperabile. Oltre la scuola di filosofia voleva sempre riservato a sè un corso di Religione per avere agio di avvicinare più intimamente l'anima dei ragazzi e in queste scuole faceva le sue preziose conquiste spirituali. Il pensiero della morte, la bellezza della grazia santificante, la necessità della confessione e la sublimità della vocazione salesiana e sacerdotale erano i temi da lui sviluppati con magistrale abilità. Il Signore poi benediceva in forma assai consolante i suoi sforzi.

I ragazzi, specialmente quelli del corso liceale, spontaneamente lo cercavano per la confessione settimanale e restavano così avvinti dalla sua sacerdotale carità che, anche già adulti e usciti dal collegio, lo consultavano per i negozi dell'anima. In questa guisa, col correre degli anni, egli divenne di fatto il direttore spirituale di moltissimi ex-allievi che a lui ricorrevano per le confessioni, per i battesimi, per i matrimoni e specialmente per l'assistenza agli ammalati in articulo mortis. Non meno efficace fu la sua benefica influenza per suscitare e consolidare vocazioni allo stato ecclesiastico o religioso. Vi sono oggi nell' Ispettorìa vari salesiani di prim'ordine conquistati alla vita religiosa nei collegi di Valparaiso e "Patrocinio di San Giuseppe", dalle sue intelligenti e persuasive insinuazioni.

Le sue eminenti virtù religiose e sacerdotali e le sue eccezionali doti di natura gli avevano conquistato un posto d'onore nella stima e nell'affetto di tutti i suoi confratelli.

Don Berruti lo distinse sempre con la intimità della sua pregiata e santa amicizia; il nostro carissimo e recente ex-ispettore Don Gaudenzio Manachino aveva per lui sì grande venerazione ed affetto che non sapeva chiamarlo se non colla dolce espressione: "il buon padre Kinast"; e i salesiani dell'Ispettorìa testimoniarono, pochi anni or sono, la loro generale stima eleggendolo delegato del Cile all'ultimo Capitolo Generale e celebrarono con sincera simpatia la sua esaltazione a membro del Consiglio Ispettoriale.

Non meno grande fu la affettuosa stima che la sua singolare amabilità seppe destare tra i cooperatori e amici delle opere di Don Bosco. Molti di loro furono attirati alla famiglia salesiana dal fascino della sua attraente personalità "Al Padre Kinast —mi diceva uno di loro— non è possibile fargli il torto d'un rifiuto: è

La vivacità della sua intelligenza, il carattere mite e garbato e il suo aspetto fisico attraente e gentile gli acquistarono ben presto l'affetto dei Superiori e compagni. Questo prezioso bagaglio di così belle doti al servizio di una potente e generosa volontà, fu la materia prima con la quale la grazia divina venne plasmando, attraverso gli anni, la caratteristica personalità di questo gran salesiano che, tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo, ammirarono e riconobbero come eccezionalmente perfetta ed amabile. Ben presto il suo bel talento lo fece primeggiare fra i suoi compagni e i Superiori ravvisarono in lui un futuro valido elemento per la casa di formazione. Con questo saggio pensiero, appena finito il noviziato, a soli 16 anni, lo inviarono all'Università Gregoriana a prendere la laurea in filosofia insieme all'allora diacono Pietro Maria Berruti, già dottore in filosofia, che andava a Roma a dottorarsi in diritto Canonico. L'ambita compagnia di questo geniale e santo salesiano, futuro Prefetto Generale e Vicario della Congregazione, fu ritenuta sempre da Don Kinast come una delle grazie più grandi che il Signore gli aveva concesso. Rimase 3 anni in Italia saturando la mente con le dotte lezioni dei Padri Gesuiti e santificando il suo spirito coi luminosi ed edificanti esempi del suo impareggiabile compagno.

I mesi di vacanza li trascorreva a Torino all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice e sotto lo sguardo paterno dei Superiori Maggiori. Lì arricchì il cuore coi tesori soprannaturali di tutte le virtù salesiane lasciate da Don Bosco e conservate visibilmente, in tutta la loro integrale bellezza, nella santità vivente di Don Rua. In compagnia di Don Berruti, già sacerdote, tornò nel Cile, non solo colla laurea di dottore in filosofia, ma anche con un grande amore al Papa e con l'anima satura di salesianità. Tutti e due furono naturalmente destinati a questa casa di formazione. Don Berruti fu nominato consigliere scolastico e Don Kinast assistente degli studenti di filosofia e teologia. Col loro arrivo incominciò per Macul un magnifico periodo di risorgimento che culminò negli anni 1913-1915 raggiungendo l'apogeo della sua storia, mai superato finora. Lo studio e la pietà presero il posto che loro conveniva con esito così lusinghiero che il collegio mantenne il primo posto fra tutti quelli della capitale per i voti di distinzione ottenuti negli esami governativi e gli studenti di teologia furono considerati dagli esaminatori della Curia come i più preparati fra tutti gli altri studenti delle diverse famiglie religiose. Al suo ritorno in Cile io ebbi la fortuna di averlo come maestro di latino nella seconda ginnasiale. Più che la sua intelligenza mi impressionò la sua squisita bontà e l'amore intenso verso la Congregazione. Durante le ricreazioni ci parlava sovente dei salesiani d'Italia e specialmente dei Superiori del Capitolo. Ci insegnava, e noi imparavamo molto volentieri, i nomi di tutti i Superiori Maggiori e ci celebrava tutte le loro belle qualità. In altre ricreazioni ci prendeva l'esame dei nomi imparati e a quelli che rispondevano bene, dava in premio un cioccolattino "Talmone" o una caramella di quelle così squisite portate da Torino. Così infondeva in noi una maggior conoscenza e stima della Pia Società e un maggiore attaccamento alla propria vocazione. Finiti lodevolmente gli studi di teologia, seguiti sotto la guida sapiente di Monsignor Aguilera e di Don Berruti, il 23 febbraio

CASA SACRA FAMIGLIA

M A C U L
SANTIAGO - CILE

Illmo. Sig.

Direttore del Collegio Salesiano